

La ricerca si nutre di bellezza

Nel volume edito da Marsilio Arte anche i contributi di nove personalità: qui il testo di Amalia Ercoli Finzi Un libro celebra Assolombarda nei suoi 80 anni. Le sfide, il rapporto università-impresa

Corriere della Sera · 31 Mar 2025 · 30 · Di Amalia Ercoli Finzi

Anni fa, fui colpita da una considerazione espressa da un collega inglese, che ammise — senza mezzi termini — che un Paese incapace di investire almeno il 2% del suo Pil in ricerca scientifica non potesse avere un avvenire. Eppure, nonostante l'Italia continui ancora a impiegare risorse inferiori a quella soglia, ho sempre pensato il contrario a proposito del nostro futuro. Si tratta di una certezza granitica che ho maturato con il passare del tempo. Nel corso della mia carriera accademica, infatti, ho constatato e apprezzato la qualità della ricerca scientifica nazionale, che trova in Milano uno dei suoi centri di maggiore rilievo. Il merito è, senz'altro, di migliaia di donne e uomini che, nella cornice di una città senza eguali al mondo, dedicano alla scienza la propria vita; persone che, ogni giorno, donano alla collettività una parte di loro stesse, rendendo così il proprio impegno patrimonio dell'intera società.



Milano, da sempre, è strettamente legata al mondo della ricerca scientifica: è la città di adozione del premio Nobel per la chimica Giulio Natta che fu, dapprima, allievo e, in seguito, anche docente del Politecnico. Ricordo anche che la rete di atenei milanesi, negli anni Settanta, fornì un contributo cruciale alla creazione di «Sirio», il primo Satellite Italiano di Ricerca Industriale e Operativa costruito in Italia. Storie, testimonianze e progettualità che restituiscono, a tutti noi, il volto della ricerca scientifica e dell'università milanese, chiarendo anche le ricadute concrete e significative della loro opera sul tessuto imprenditoriale. Questa dinamica ha origini lontane: l'impresa, di fatto, è più «vecchia» della ricerca. Mentre l'azienda, da un lato, ha sempre fatto propri gli sviluppi innovativi esistenti determinati dagli studi svolti da ricercatrici e ricercatori, l'università, dall'altro, è impegnata, costantemente, a delineare nuovi orizzonti e a formare i professionisti di domani, permettendo così all'impresa di «ringiovanire».

Ecco, questo rapporto va, oggi, sostenuto e privato degli ostacoli che non ne consentono la crescita: penso, in particolare, al gap che riguarda l'accesso delle donne alle materie Stem. Una

tendenza alimentata, purtroppo, da tre «not» (not talent, not temper, not time). Sono pregiudizi ben lontani dalla realtà: le donne, infatti, hanno dimostrato — anche nel campo della ricerca scientifica — di avere talento, carattere e di saper coniugare con abilità senza eguali la professione e la cura della famiglia.

La multidisciplinarietà, d'altra parte, consente loro di mettere assieme tante componenti e di fornire punti di vista differenti. Sono tante, per esempio, le personalità femminili di spicco che ricoprono ruoli di prestigio nei centri ricerca aerospaziale o che si occupano, a vario titolo, di Scienza, Tecnologia, Ingegneria e Matematica.

Quattro «materie» che, oggi, non possono fare a meno di una quinta disciplina: pur vivendo un'epoca caratterizzata da un sempre più significativo impatto della tecnologia, abbiamo bisogno di Arte e cultura ed è per questo che si parla, sempre più, di «Steam».

Necessitiamo di ingegneri e di architetti, certo, ma anche di umanisti capaci di dare un senso alla nostra ricerca scientifica. Abbiamo bisogno di artisti che ci ricordino quanto sia importante la «bellezza», facendola diventare un nostro parametro di progetto e un'unità di misura per comprendere le grandi trasformazioni in atto. Penso, per esempio, all'impatto dell'intelligenza artificiale: un tema su cui il Politecnico, per primo, aveva formulato in tempi non sospetti le proprie riflessioni e sul quale non condivido il catastrofismo dilagante.

È arrivato, infatti, il tempo di imprimere un nuovo impulso al suo sviluppo e di spostare l'attenzione

Le discipline

In un'era dominata dalla tecnologia, servono Arte e cultura: le materie Stem oggi diventano «Steam»

sulla vera criticità che la riguarda: mi riferisco alle banche dati e agli algoritmi, da cui essa trae spunto. Immagini, dati e numeri spesso viziati da errori umani o da pregiudizi preesistenti; «buchi» che vanno, oggi, corretti per renderla uno strumento al servizio dell'umanità, come lo è stato, recentemente, con la scoperta di un'esplosione di una supernova fatta da una serie di algoritmi di Intelligenza artificiale.

In questo grande scenario di cambiamento, Milano può ancora continuare a svolgere il ruolo di pivot per l'intero Paese. Lo ha recentemente dimostrato con l'elezione di cinque rettrici e potrà continuare a farlo avvalendosi della sua cultura ambrosiana, della sua innata attitudine all'inclusione, della sua dipendenza buona dal lavoro e, soprattutto, della capacità dei giovani di essere artefici del futuro. Giovani — voglio insistere — che non saranno giudicati per gli errori che commetteranno ma per il talento che avranno sprecato. Il contributo delle nuove generazioni, oltre che la generosità del loro impegno, sarà la condizione essenziale per costruire un mondo migliore. Per metterci alle spalle questo nuovo grande «Medioevo» causato dalla pandemia e dalle guerre.